Per la Camera — **SI PUÒ E SI DEVE CAMBIARE** — Per il Senato

PANORAMA DELL'ITALIA CHE SI AVVIA AL VOTO DEL 19 MAGGIO

Sulle elezioni in Val d'Aosta

Dichiarazione del compagno G.C. Pajetta

CAUTELA NEGLI AMBIENTI DEL CENTRO-SINISTRA — IL GIUDIZIO DEL PSIUP

Sono stati numerosi ieri i commenti degli esponenti politici e della stampa al risultato delle elezioni in Val d'Aosta (a quest'ultimo proposito mette conto rilevare il tono di soddisfazione con il quale gli organi della grande borghesia hanno presentato in particolare l'avanzata del PSU). Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del partito, ha rilasciato questa dichiarazione: «I risultati delle elezioni della Valle d'Aosta vedono una flessione dei nostri voti, neppure pienamente compensata da quelli raccolti dal PSIUP, a cui sono andati certamente suffragi di socialisti di sinistra che già precedentemente erano inquieti sull'orientamento della loro direzione regionale.

«Anche l'Union Valdôtaine, sottoposta a una martellante pressione e a manovre scissionistiche sollecitate dal governo centrale e regionale, ha perso un seggio.

«Vogliamo in questo momento sottolineare due cose che ci sembrano essenziali e che riconducono i risultati del voto della Valle a una situazione assolutamente particolare, nella quale il centro-sinistra ha potuto giocare con qualche successo le carte del ricatto politico e della pressione governativa. Il colpo di mano del '66 è stato compiuto proprio per impadronirsi delle leve del potere e per preparare queste elezioni che sono state illegalmente rimandate fino ad oggi, quando è sembrato che potessero dare ai governativi un successo. Si è voluto ridurre le possibilità di controllo delle forze autonomiste nei confronti del potere centrale.

«Una frangia dell'elettorato di una regione ristretta sulla quale si è "buttato" il pesante intervento di Roma — e bisogna pur ricordare che l'aumento, che viene considerato clamoroso, dei socialisti unificati, si riduce a duemila voti — ha certo ceduto. Lo ha indotto a questo l'impressione che il governo centrale possa essere ammansito da una giunta regionale obbediente e che sono meglio le briciole sicure della condiscendenza che la difficile conquista di una effettiva autonomia regionale. Tutta la battaglia elettorale, poi, è stata combattuta essenzialmente sui temi locali, che hanno finito per essere visti sotto un angolo che possiamo chiamare *campanilistico*.

«Non credo — conclude Pajetta — che da queste osservazioni critiche vadano esenti anche le formazioni della sinistra autonomista e il nostro stesso partito. E' questo però anche un limite del relativo successo del centro-sinistra. Non solo è l'indicazione precisa che non può trattarsi in nessun modo di un *test* nazionale, ma è anche per i comunisti l'impegno e, potremmo dire, la garanzia di una energica ripresa per le elezioni politiche del 19 maggio».

La stessa convinzione che i risultati valdostani non possono rappresentare «un *test* valido per pronosticare futuri risultati, data la particolare composizione dell'elettorato valdostano e i particolari problemi della regione» è stata espressa dalla Direzione del PSIUP

Nell'ambito dei partiti del centro-sinistra vi sono accenti diversi. Rumor parla di sconfitta «della politica frontista», ascrivendo tutto a merito della DC. Tanassi e Cariglia ricavano dai risultati delle indicazioni di carattere generale, insistendo sulla tesi, del tutto ingannevole, secondo la quale un rafforzamento della presenza socialista al governo darebbe garanzia di una politica di rinnovamento. Nenni, in un telegramma alla Federazione valdostana del PSU, mette al primo posto i problemi locali di governo e conclude con l'auspicio che le elezioni del 19 maggio siano favorevoli al suo partito. Soddisfatto è anche Malagodi. Secondo De Martino, il risultato «dimostra che esistono le possibilità per un mutamento dei rapporti di forza tra i partiti».

Più cauti gli ambienti della sinistra socialista.

Un incontro fra gli operai milanesi e il segretario del PCI

Longo: l'unità nelle lotte operaie deve tradursi in un voto per l'unità

Il voto del PCI è chiaramente contro i padroni e per nuovi rapporti fra le forze di sinistra - Chiedere conto ai deputati della DC, del PSU e del PRI del mancato impegno a favore dei lavoratori - La riunione aperta dal compagno Santoni - Gli interventi

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

L'unità di lotta già operante nelle fabbriche deve tradursi nell'unità politica, per avviare il Paese verso quelle radicali trasformazioni chieste dai lavoratori e dalla maggioranza dei cittadini. Questo è stato il filo rosso che ha unito tutti gli interventi, nel corso dell'incontro fra gli operai milanesi e il compagno Longo, svoltosi ieri nel salone della cooperativa «San Siro». All'incontro erano presenti i rappresentanti delle grandi fabbriche di Milano, dell'Alfa Romeo, della Siemens, della SAFFA, della Tecnomasio, dell'ATM, della Pirelli, della Salmoiraghi, dei postelegrafonici. Assieme a loro era presente (ed è stato salutato da calorosi applausi) il prof. Mattalia, preside del Liceo Parini, candidato indipendente nelle liste del nostro partito.

Ha introdotto la discussione il compagno Santoni, membro del Comitato centrale del PCI e presidente della Commissione interna dell'Alfa Romeo, nonchè candidato per la Camera dei deputati. «Decine di fabbriche — egli ha detto — sono oggi in movimento per contestare ai padroni la politica di sfruttamento e di illibertà. Altro che maggiore libertà per tutti, come annunciava l'*Avanti!* in un non dimenticato titolo. Non solo non si è diventati più liberi, ma lo sfruttamento è aumentato, e il governo di centro-sinistra ha inviato la polizia di fronte alle fabbriche per bastonare i lavoratori, rei di lottare e di scioperare per difendere i loro interessi.

Hanno quindi parlato molti operai illustrando il quadro della condizione operaia all'interno delle loro fabbriche: un quadro impressionante, drammatico, ma anche esaltante per la carica di combattività, per la volontà di operare per mutare il volto del nostro Paese.

Con questo quadro, illustrato con lucida efficacia, e anche con rabbiosa passione ma sempre accompagnato dalla fiducia di poter incidere sulla situazione per cambiarla, dai compagni Bonora, Sgarella, Zappetti, Biancini, Orlandi, Baccalini, Fantini, Taverna, l'incontro ha riproposto i temi della condizione operaia, dominata dallo sfruttamento, dalla mancanza di democrazia, dall'aumento degli infortuni, dall'intensificazione dei ritmi di lavoro, dall'apparire di nuove malattie professionali, ma anche dalla profonda unità che ha caratterizzato le ultime battaglie dei lavoratori, a Milano come del resto del Paese.

Proprio da qui è partito il compagno Longo per concludere questo incontro con i lavoratori. «Questo incontro — ha detto Longo — è stato chiesto da me, non soltanto per conoscere lo stato d'animo dei lavoratori, ma per cogliere meglio le vostre esigenze. Già a Torino noi avevamo fatto questo esame, dei cui risultati abbiamo tenuto conto sia nel programma che abbiamo presentato al Paese, sia nei temi che andiamo sviluppando in questa campagna elettorale. Ho chiesto questo incontro perchè lo ritengo più che utile necessario per un dirigente politico.

Dai vostri interventi — ha proseguito Longo — risulta la insopportabilità della condizione dei lavoratori all'interno delle aziende. Io voglio fare soltanto alcune osservazioni, e in primo luogo chiedere: che cosa dobbiamo fare per cambiare le cose? Da tutti gli interventi, risulta che nelle fabbriche, sulle questioni che toccano direttamente le masse dei lavoratori, esiste una aspirazione comune.

Si rileva, d'altro canto, il superamento delle prevenzioni e delle divisioni fra comunisti, cattolici, socialisti o, se volete, fra lavoratori iscritti alla CISL, alla UIL, alla CGIL. Sulla strada dell'unità c'è stato un decisivo passo in avanti, e questo progresso ha avuto inizio, guarda caso, proprio con l'avvento del centro-sinistra. Da 4-5 anni le lotte sindacali vengono combattute, fianco a fianco, dai lavoratori che fanno capo a diversi orientamenti sindacali e politici. E dobbiamo aggiungere che non si rileva una sostanziale differenza nella combattività.

Oggi, nella maggioranza dei casi, le lotte sono unitarie, e ci vuole molta buona volontà per distinguere, fra i lavoratori che scioperano o fanno il picchettaggio, i cattolici dai comunisti, i cislini da quelli della CGIL. Questo avviene perchè la lotta è comune. Ma se le cose stanno così, dobbiamo chiederci allora qual è il problema che ci sta di fronte. Tutti lottano per cambiare le cose. Ma se c'è l'unità operaia nelle rivendicazioni, perchè questa unità non dovrebbe realizzarsi anche sul problemi di più vasta portata?

Del resto — ha continuato Longo, — molti problemi, sollevati dal mondo del lavoro, devono essere risolti sul piano politico. Prendiamo l'esempio delle pensioni. Questo problema si può risolvere soltanto ottenendo un provvedimento legislativo. Quando è uscito fuori quell'aborto delle pensioni, tutti i lavoratori sono scesi in lotta con noi. Lavoratori di ogni orientamento erano d'accordo con noi. Ma ecco, allora, cosa dobbiamo chiedere al lavoratore della CISL o della UIL, o anche al lavoratore che aveva votato socialista: perchè il deputato eletto coi tuoi voti non si è battuto, in sede parlamentare, per ottenere un giusto provvedimento legislativo? Ecco, dunque, la necessità di far seguire a quel passo in avanti, a quell'accordo sui problemi vitali della fabbrica, un altro passo in avanti sul piano politico.

In tutti i vostri interventi — ha detto ancora Longo — è stata denunciata la mancanza di libertà. Ma è proprio inelutabile che l'officina debba assomigliare a un carcere? Che quando c'è uno sciopero la polizia debba comparire, armata, di fronte alla fabbrica? Perchè quando un padrone realizza una «serrata» la polizia non interviene? Ecco quello che dobbiamo dire a tutti i lavoratori: è molto importante essere uniti di fronte al padrone, ma dobbiamo esserlo anche sul piano politico, perchè soltanto allora potremo invertire, a nostro favore, la situazione.

La condizione operaia dipende da una linea politica che assicuri la possibilità di intervento. Se ogni lavoratore darà il suo voto a chi davvero difende i suoi interessi, anche le linee economiche, le grandi scelte, potranno essere mutate.

Quando noi diciamo queste cose semplici, c'è chi obietta che esisterebbero impedimenti ideologici. Ma forse che i socialisti non hanno collaborato coi democristiani? E i dc non hanno collaborato coi repubblicani che sono d'origine anticlericale e massone? La verità è che sul piano concreto, reale, le differenze ideologiche non possono essere di impedimento. Quello delle differenziazioni ideologiche è soltanto un pretesto per coprire una politica di privilegio e di sfruttamento.

Ebbene, se noi questo discorso — ha detto Longo, avviandosi alle conclusioni — lo sviluppiamo e lo dibattiamo con tutti i lavoratori, credo che possiamo ottenere buoni risultati. Dobbiamo convincere gli esitanti, anche chi dice di aver sempre votato DC o PSI: anche chi dice di non voler votare per protesta, partendo da posizioni estremiste. Non votando, infatti, non si protesta affatto, si rende soltanto un piacere ai padroni. Certo, non sarà la scheda che potrà risolvere tutti i problemi, ma intanto porrà un limite e creerà le premesse per portare più avanti la lotta.

Dobbiamo convincere tutti a votare per il PCI, chi è stufo e arcistufo di questo governo, chi vuole partecipare come protagonista alle trasformazioni sociali, chi vuole davvero cambiare le cose. Oggi si avverte qualcosa di nuovo, qualcosa che muove in questa direzione. Dobbiamo quindi batterci con fiducia — ha concluso il compagno Longo, salutato da scroscianti applausi — per far fare un passo indietro alla DC, e un passo avanti, o anche due, al nostro partito».

Ibio Paolucci

Appello ai lavoratori dei quadri operai comunisti a Milano

E' stato approvato al termine dell'incontro con il compagno Longo

MILANO, 23 aprile

Ecco il testo dell'appello approvato dai quadri operai del PCI a conclusione dell'incontro con il compagno Longo:

Gli operai comunisti, dirigenti delle fabbriche di Milano, nell'incontro avuto con il compagno Luigi Longo — segretario generale del PCI — sulla situazione attuale all'interno dei luoghi di lavoro, in primo luogo denunciano l'intollerabile situazione esistente nelle fabbriche, a Milano come in tutta Italia, confermando pienamente quanto già la conferenza nazionale degli operai comunisti aveva indicato.

Il soffocamento della libertà, i bassi salari, i ritmi di lavoro massacranti, l'altissimo indice di infortuni, di malattie, l'insicurezza del posto di lavoro, la beffa delle pensioni, la inadeguatezza del sistema assistenziale, rendono la condizione operaia indegna di un Paese che vuol chiamarsi civile.

Gli operai comunisti denunciano l'atteggiamento della DC che niente ha fatto per rendere operanti le indicazioni anticapitalistiche che si sono levate all'interno stesso del campo cattolico e persino nei documenti della Chiesa; la DC, al contrario, ha agito in modo da rendere più soffocante il dispotismo padronale nelle fabbriche. Tutte le promesse e gli impegni del PSU sono stati abbandonati e traditi: la promessa di maggiore libertà, di uno statuto dei diritti dei lavoratori, di una migliore condizione umana e civile.

Gli operai comunisti confermano la giustezza delle linee programmatiche del PCI per risolvere i problemi più urgenti dell'economia e del Paese e chiedono al Partito che rafforzi sempre più il suo impegno per la soluzione dei problemi essenziali della classe operaia. In particolare chiedono:

Netto miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai e di tutti i lavoratori con sostanziali aumenti dei salari, delle pensioni e dell'assistenza in tutti i campi (minimo a trentamila lire, gestione da parte dei lavoratori degli Enti previdenziali, riduzione dell'orario di lavoro, parità effettiva tra uomo e donna, aiuto agli studenti lavoratori, riduzione della ricchezza mobile per i redditi di lavoro, nel quadro di una politica di piena occupazione e di garanzia del posto di lavoro).

Libertà e democrazia nella fabbrica, fine delle intimidazioni poliziesche negli scioperi, nelle manifestazioni, davanti ai cancelli delle aziende, fine del sistema poliziesco all'interno della fabbrica, maggiore potere contrattuale su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, gestione sindacale del collocamento.

Controllo operaio sulle scelte economiche fondamentali e sui piani produttivi delle aziende nel quadro di una politica di programmazione democratica, decisa e controllata dal Parlamento, al fine di assicurare che l'immensa ricchezza prodotta dai lavoratori non sia utilizzata per l'arricchimento di pochi ma nell'interesse generale dei lavoratori e del Paese.

Gli operai comunisti fanno appello a tutti i loro compagni di lavoro perchè l'unità di lotta già realizzata nel campo delle rivendicazioni operaie si estenda anche al campo di lotta per un nuovo orientamento della politica economica e sociale, e perchè le elezioni del 19 maggio segnino un miglioramento decisivo della condizione operaia. Dalle fabbriche deve partire la spinta principale perchè le cose cambino. E' ora di cambiare, è possibile cambiare la condizione operaia nelle fabbriche, nella società e nello Stato. Per questo bisogna battere la DC e i suoi alleati; bisogna votare e far votare per il Partito degli operai e di tutti i lavoratori, per il PCI. Non un elettore deve rinunciare a dare il suo voto perchè le cose cambino, perchè avanzi il Partito comunista italiano.

Durante le votazioni per gli assessori

GRAVI INCIDENTI ALL'A.R.S. DOPO L'ELEZIONE DI CAROLLO

Democrazia Cristiana e PSU hanno manomesso le schede per impedire defezioni nella maggioranza di centro-sinistra - Mandate in aria le urne

Dalla nostra redazione

PALERMO 24 *(mattina)* - Gravi incidenti questa notte al Parlamento siciliano, in seguito al provocatorio tentativo dei dorotei e della destra socialista di esercitare un ferreo controllo sul voto segreto dei deputati del centro-sinistra, chiamati ad eleggere i 12 assessori del governo regionale.

Terrorizzati dall'idea di un nuovo e clamoroso scacco — l'on. Carollo, dc., era stato eletto presidente dall'assemblea nella tarda serata al quarto scrutinio, di stretta misura (47 voti dei 50 del cartello tripartito), dopo il triplice smacco subito lunedì sera — i dirigenti della DC e del PSU avevano stabilito di imporre a ciascun deputato della maggioranza, compresi i deputati di quel PRI che ha deciso di non tornare in giunta ma di appoggiare dall'esterno un governo bicolore, di spuntare sulla scheda (già stampigliata con i nomi di tutti i parlamentari dell'assemblea) solo i nomi di undici dei dodici assessori designati, e di segnalare, come dodicesimo il nome di un deputato-civetta, naturalmente estraneo alla rosa dei papabili e altrettanto ovviamente diverso per ciascuno degli elettori del centro-sinistra. Era, praticamente, la firma in calce a ciascuna delle schede.

Quando all'inizio dello spoglio si è avuta la prova dello scandaloso controllo, l'opposizione di sinistra è insorta protestando e reclamando l'annullamento della votazione. Deputati della DC hanno reagito con insulti e nuove provocazioni. Ne è sorto un drammatico, furibondo tumulto nel corso del quale l'urna delle votazioni è stata gettata a terra e distrutta, e le schede sono andate disperse. Suona della sirena, seduta sospesa, votazione naturalmente annullata.

La protesta dell'opposizione di sinistra traeva particolare motivo — come hanno sottolineato più tardi i capigruppo del PCI e del PSIUP compagni De Pasquale e Corallo — dal fatto che — sparsasi la voce del controllo che sarebbe stato esercitato di lì a poco sul voto per gli assessori i capi di tutti i gruppi parlamentari di opposizione si erano recati dal presidente dell'Assemblea per ottenere precise garanzie circa l'effettiva segretezza del voto.

Sia il presidente del parlamento on. Lanza, sia il neopresidente della regione Carollo si erano impegnati, «sul loro onore», che non ci sarebbe stato alcun controllo del voto!

g. f. p.

Per il 25 Aprile

I comizi del PCI dedicati ai giovani

«I giovani per lo sviluppo della democrazia, contro l'autoritarismo»: su questo tema saranno largamente centrati i comizi e le manifestazioni elettorali del PCI che si svolgeranno a centinaia in occasione del 25 aprile. La decisione di dedicare ai giovani la giornata del 25 aprile è stata presa dalla Direzione del Partito in accordo con la Segreteria della FGCI.

Ecco, di seguito, un elenco delle principali manifestazioni in programma.

Domani a Venezia parleranno i compagni LONGO e PETRUCCIOLI.

OGGI: Siracusa-Floridia, Bufalini; Frosinone, Berlinguer; Senise (Potenza), Chiaromonte; Trento, Fanti; Perugia, Occhetto; Torino, Boldrini; Parma: Giuliano Pajetta.

DOMANI: Napoli, Amendola; Cosenza (prov.), Alinovi; Lentini, Bufalini; Latina, Berlinguer; Priverno, Berlinguer; Lagonegro Chiaromonte; Piacenza-Borgonuovo, Colombi; Bolzano, Fanti; Reggio Calabria, Ingrao; Genova-Pegli, Natta; Salerno, Napolitano; Arezzo, Occhetto; Tortona, Pecchioli; Brindisi, Reichlin; Colle Val d'Elsa, Sereni.

MARCHE — la quarta regione rossa d'Italia

I capi dc invitano a violare i contratti

Più che un partito la Democrazia Cristiana è una «camera delle corporazioni»

Dal nostro inviato

ANCONA, 23

La DC nelle Marche non è mai stata un vero partito politico. Non lo è stata con Tambroni, allorché l'uomo del luglio '60 contava molto di più del vicesegretario nazionale on. Forlani. Non lo è oggi, scomparso il vecchio caporione quando il personaggio chiave della situazione sembra essere il sottosegretario doroteo Danilo De Cocci — legato a filo doppio agli ambienti industriali — benché Forlani sia riuscito ad ottenere il primo posto nella lista dei candidati alla Camera dei Deputati.

Oggi, come ieri, la DC nelle Marche si configura come una grande macchina per mantenere il potere: una macchina composita nella quale girano insieme «ingranaggi» di estrema destra, come certi notabili delle province meridionali della regione, e uomini di «sinistra», come i bonomiani ultrareazionari e perfino aclisti dalle idee «nuove».

Questo De Cocci, per esempio, più che esponente del suo partito si presenta come il potente che può risolvere i problemi degli industriali marchigiani, promettendo loro finanziamenti e agevolazioni. La sua sede ad Ancona è quella stessa della Federfisa, che raggruppa i costruttori delle fisarmoniche.

Il deputato Rinaldi di Macerata, dal canto suo, appare più un dirigente della bonomiana — di cui è presidente — che non un militante dc. Il deputato Rodolfo Tambroni, nipote dell'ex presidente del Consiglio, e più noto come esponente delle locali associazioni artigiane e industriali che non come dirigente del suo partito. Rodolfo Tambroni è anche colui che in una provincia come quella maceratese, fra le più arretrate d'Italia e appartenente all'ultima zona salariale, ha apertamente invitato i padroni a non rispettare i contratti di lavoro.

Sono solo alcuni esempi questi, fra i più vistosi e significativi, ma l'elenco potrebbe continuare a lungo. Sta di fatto che la DC marchigiana assomiglia ad una camera delle corporazioni, cui aderiscono esponenti — o delegati — dell'agraria regionale e del padronato industriale più come tali che come uomini politici. E' indicativo, del resto, che nella lista dei candidati non figuri nessun operaio e nessun contadino.

Questa è la vera natura del partito «cattolico» nelle Marche: una natura rigidamente classista e padronale quando si tratta di comandare e sfacciatamente paternalista e «popolare» quando si tratta di strappare consensi.

In questo caso i dirigenti dc marchigiani non temono neppure di ricorrere alle più smaccate operazioni trasformiste. La candidatura del sindaco di Recanati, Foschi, ad esempio, è la dimostrazione più lampante di come si possano preparare specchietti per allodole, pur di presentarsi con una veste rispettabile davanti agli elettori lavoratori. Foschi è un dirigente delle ACLI, un personaggio curioso nella fauna politica marchigiana, uno di quelli che parlano bene, che agitano idee da «nuova frontiera», ma che nelle azioni si adeguano in tutto e per tutto alla linea dorotea. Gli amici di Foschi, tanto per dirne una, dirigono la azienda agraria municipale di Recanati (l'IRCER) allo stesso modo degli agrari.

Eppure Foschi parla di piccola proprietà coltivatrice con apparente convinzione e sicurezza.

Questo stesso signore, inoltre, si professa democratico, disposto al dialogo, al libero confronto delle idee. Ma nella sua qualità di sindaco di Recanati ha estromesso — col consenso del centro-sinistra — tutti i rappresentanti dell'opposizione di sinistra dalle commissioni amministrative municipali, dall'IRCER, dall'ECA, dall'Azienda elettrica. Sempre il dr. Foschi, infine, mentre esprime le sue simpatie per i giovani che dibattono idee avanzate, ha tolto la sede ad un circolo giovanile piuttosto attivo, nel quale si discutevano i grandi temi della nostra epoca con impegno e spregiudicatezza.

E' costui insieme ad alcuni fanfaniani, che nelle Marche sono stati chiamati a fare da copertura a sinistra della DC. Tanto è vero che a volere Foschi in lista, contro il parere della DC locale, è stato proprio l'on. De Cocci, che dell'aclista non ha nepure una unghia.

Non è detto, tuttavia, che l'operazione «unitaria» realizzata dai capi dc debba sortire l'effetto sperato. Mai come in questa occasione anzi sia la DC che i suoi «alleati» si sono trovati a dover raccogliere cocci rotti. Le Marche sono una delle regioni italiane più colpite dalla politica degli squilibri. Vi sono stati 133 mila emigrati solo negli ultimi dieci anni. Il salario medio dei lavoratori marchigiani è inferiore del 20 per cento a quello nazionale che pure è così basso. Alle decine di migliaia di contadini cacciati dalle campagne non è stata data alcuna vera prospettiva. L'industrializzazione ha vivacchiato intorno ad iniziative singole, a volte del tutto aleatorie, senza un programma e basate soprattutto sul sottosalario. Il centrosinistra, d'altronde, ha fatto fallimento dovunque, anche nelle amministrazioni locali. Al comune di Ancona c'è un commissario. Alla provincia di Pesaro il bilancio viene approvato da un funzionario della prefettura. Nei grossi centri di Tolentino, Civitanova, Castelfidardo e Porto San Giorgio le giunte di centro-sinistra sono state rovesciate e sostituite da amministrazioni popolari con la partecipazione dei comunisti.

La politica della DC, del PSU, e del PRI, in sostanza, raccoglie risultati disastrosi. Per questo i capi democristiani cercano di mascherarsi politicamente il più possibile, appoggiandosi ai gruppi agrari e industriali, promettendo loro aiuti e garanzie. Per questo i socialisti unificati ricorrono al cemento anticomunista anche per tentare di ricucire i brandelli dell'ex PSI e dell'ex PSDI.

Quanto ai PCI e alle sinistre, le prospettive sono aperte a una nuova avanzata, che si può concretizzare sia sul piano dei suffragi che sul piano dei parlamentari eletti.

Le Marche, grazie ai successi ottenuti dal PCI nel 1958 e del 1963, sono già la quarta regione rossa d'Italia. Possono diventare ancora più rosse.

Sirio Sebastianelli

Comizio democristiano a «Tribuna elettorale»

La DC chiede voti per continuare a non cambiare nulla

Con l'on. Forlani come «buttafuori», la Democrazia cristiana ha schierato ieri sera sul video, in ripresa dalla palestra Gymnasium di Napoli, un gruppetto di oratori per il suo turno ufficiale alla Tribuna elettorale televisiva. La scelta di una palestra è apparsa subito non casuale: i contorcimenti dei cinque oratori democristiani per vendere la merce avariata delle «realizzazioni» del centro-sinistra avevano ben bisogno di un'attrezzatura sportiva.

L'on. Forlani, tanto per stare in argomento con le elezioni politiche in Italia, ha cominciato a parlare della Cecoslovacchia, realizzando il primo capitombolo della serata: se a Praga oggi si cambia per andare avanti, al contrario di quanto avviene da noi, questo non è certo un argomento per convincere gli elettori a votare DC.

Ma da noi, si è chiesto Forlani, «siamo dunque completamente soddisfatti dei risultati raggiunti? No, non siamo completamente soddisfatti». Ci sono ancora, in quest'Italia opulenta che è diventata «uno dei primi paesi industriali del mondo», alcuni problemini da risolvere. Ma quali?

Gli oratori dc non lo hanno detto, visto che, come se non bastasse il telegiornale quotidiano, avevano bisogno della mezz'ora a loro disposizione per vantare le «realizzazioni» del centro-sinistra.

Di che si lamentano, per esempio le donne? dal momento che, ha affermato la Russo Jervolino, la Democrazia cristiana ha impedito l'introduzione del divorzio e ha salvato l'unità della famiglia, tutto il resto — il lavoro, gli asili nido, le arcaiche e umilianti norme del codice sulla famiglia — sono cose che si risolveranno, vedrete, grazie ad una buona volontà che la DC non ha dimostrato mai, e che ora torna a promettere in cambio del voto dell'elettorato femminile. L'on. Truzzi, in cambio della «fiducia» della «gente dei campi» verso la DC, ha promesso la libertà. La libertà forse, di emigrare per non morire di fame; o di vivere senza luce, senz'acqua senza case di gnitose: ma questo Truzzi non lo ha specificato.

Per parlare agli operai, la DC ha esibito un sindacalista poco noto, l'on. Carra, che da ora in poi, però, milioni di lavoratori conosceranno come l'unico in Italia che creda che «stiamo per arrivare a un sistema di vera sicurezza sociale, reso possibile dalla rigogliosa ripresa delle nostre attività economiche», e che abbia il coraggio di vantare in pubblico come un progresso la truffa sulle pensioni in cambio della quale la DC chiede il voto a milioni di vecchi lavoratori.

Il coro televisivo della DC si è concluso con un accorato appello di Forlani a Malagodi, che, non si capisce perchè, è contro il centro-sinistra: mentre dovrebbe sapere che «isolando il partito comunista», la Democrazia cristiana ha reso un servizio anche a lui.

Arance amare per il «Popolo»

Il Popolo, punto sul vivo dalla nostra denuncia sulla distruzione delle arance siciliane, replica con delle divagazioni, per di più nello stile più becero, ai fatti precisi da noi portati. Il governo ha deciso di distribuire 100 mila quintali di arance solo dopo la nostra denuncia. Se i comunisti non fossero intervenuti l'omertà totale avrebbe coperto — come del resto continua a coprire — i misfatti della cosiddetta «politica dei mercati». Mettiamo al nostro attivo, quindi, l'impegno a distribuire 100 mila quintali di arance, ma domandiamo: e le altre? e le mele dell'Emilia? e il formaggio grana ammassato?

Occorre un impegno a distribuire o ritendere a prezzo di costo tutti i prodotti ammassati dall'AIMA, rompendo le omertà (anche se elevate a dignità di «Regolamento del MEC») a ogni livello. Alla miseria dei contadini non si può rispondere, come fa il Popolo: «contentateri che ci diamo queste 60 o 70 lire al chilo»; ai contadini non occorre una boccata d'ossigeno quando stanno per morire, ma un mercato vero e un reddito adeguato. Ci vogliono per questo ben altri impegni, ben altri fatti. Abbiamo detto fatti: anche se siamo in campagna elettorale, quello che i cittadini si aspettano dal governo sono fatti.